

Pontificio Istituto Giovanni Paolo II  
per Studi su Matrimonio e Famiglia  
Roma, 5 dicembre 2011  
Presentazione del libro "Amare ancora"  
di Massimo Camisasca

Vorrei partire da una citazione di Pavese che trovo a pagina 14 del testo.

"Tutto il problema della vita è questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con altri. Così si spiega la persistenza del matrimonio, della paternità, delle amicizie. (...) Mistero perché non ci basti scrutare e bere in noi e ci occorra ri-avere noi dagli altri"<sup>1</sup>

Tuttavia la nostra epoca è segnata dalla paura degli altri, dell'altro da sé. A ben vedere, e lo dice chiaramente l'autore, questa paura nasce dalla censura, consapevole o no, dalla dimenticanza o dalla negazione del fattore originario dell'io come essere originato, come fiotto continuamente originato da un Altro, come rapporto con un Tu infinito che solo può far sì che l'io sia qualcosa di irriducibile, di libero. L'io è rapporto con il Mistero che fa tutte le cose.

Da questa alternativa non si esce: o si è un granello nel flusso cosmico, e allora si è schiavi inevitabilmente degli antecedenti biologici, della storia passata, del potere dominante, (e allora non c'è libertà, e allora ecco la paura) o si è rapporto con l'infinito, e allora la libertà crescerà col crescere della consapevolezza di questo rapporto di appartenenza.

"Ognuno di noi è un essere che continuamente riceve la vita da un altro."<sup>2</sup>

Questa mi pare essere la chiave del libro: don Massimo Camisasca sa incarnare questa certezza, questo nucleo metafisico e teologico, nelle sue osservazioni sulla famiglia di oggi, nella sua esperienza di ascolto e di amicizia con tanti e tanti sposi, con tanti figli, mamme e papà, con tanti anziani.

Partendo da questo solido nucleo l'autore affronta infatti i vari aspetti della vita della famiglia, con quella saggezza e quella pacatezza che lo contraddistinguono.

Vorrei soltanto trattare di qualche aspetto tra quelli che più mi hanno colpito.

La **gratuità**. "Amare significa dare e ricevere quanto non si può comprare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire" ha scritto Giovanni Paolo II, citato da Camisasca<sup>3</sup>. La dimensione della gratuità è forse quella alla quale meno siamo abituati nel mondo di oggi, eppure è quella che più potentemente ci richiama alla nostra vera costituzione di creature. Ciò che più ci preme nella vita non si può comprare né vendere, ci viene incontro come un bel giorno di sole. La legge dell'essere è la gratuità. E proprio la famiglia è il primo luogo dove sperimentiamo questa legge. Ognuno sa che in famiglia non è giudicato per le sue prestazioni, ma amato perché c'è. Nella famiglia sperimento nel modo più bruciante l'inadeguatezza del mio amore, gli sbagli o le grettezze proprio verso chi amo di più. Ma è la famiglia il luogo dove si può "amare ancora", come dice la canzone di Claudio Chieffo da cui deriva il titolo del libro. "Amare ancora" perché tutto è dato, è dono gratuito, e allora è possibile ricominciare sempre: "tutto è nuovo e liberato", dice ancora la canzone. L'uomo è contento di fare il bene, prova gioia nel dare e ricevere bene gratuito. Ecco, la famiglia è il primo luogo della gratuità. E la gratuità è il più luminoso

---

<sup>1</sup> C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino 2000, p. 154, citato in M. Camisasca, *Amare ancora*, ed. Messaggero di Padova, Padova 2011, p. 14-15

<sup>2</sup> M. Camisasca, *cit.*, p. 17

<sup>3</sup> *ivi*, p. 24

esempio per chi ci guarda, è la cosa davanti a cui tutti noi, per quanto induriti, ci arrendiamo.

### **La preghiera**

La preghiera riannoda il mio piccolo povero istante, un puntolino nella storia, al senso di tutto il cosmo. La preghiera nella famiglia apre il piccolo nucleo, con tutti i suoi problemi e le sue miserie, a Colui che fa tutte le cose. Don Massimo cita nel libro l'esempio di santa Monica, alle cui preghiere dobbiamo uno dei grandi geni dell'umanità, Agostino.

### **La scuola e l'educazione**

“Ogni tentativo di mettere in secondo piano o di negare questo fatto, il nostro essere figli, finisce per uccidere la nostra identità personale”<sup>4</sup>, afferma l'autore.

E' così vero per la mia esperienza di insegnante! L'io come rapporto con l'Infinito è l'ipotesi che sottostà ad una vera relazione educativa, una relazione che non soffochi né pretenda di indottrinare, ma spalanchi il discente alla realtà, lo renda consapevole della sua irriducibilità e unicità. Ma ai ragazzi nelle scuole trasmettiamo questo? Penso che la maggior parte degli insegnanti di oggi, se richiesto, risponderebbe di non avere ipotesi educativa certa da proporre o da imporre ai ragazzi. Nei fatti questa non-ipotesi è una ipotesi: è il relativismo, è il non-senso del tutto. Nella prospettiva del nulla, possiamo solo dare indicazioni per l'uso, per non ferirsi troppo, per non soffrire troppo, ma nessuna apertura di senso, ma nessuna meta per nessuna strada. “Educare è un viaggio”, ci dice Camisasca. “E ogni viaggio ha bisogno di una direzione, di un senso. Qual è il senso del viaggio che è la vita umana? Se non si cerca di rispondere a questa domanda, non si può accompagnare nessuno.”<sup>5</sup> Se non c'è nessun cammino, non c'è nessuna libertà, e quindi non c'è nessuna educazione, nessun entusiasmo: la scuola diventa uno stanco trasmettere dati affastellati, privi ultimamente di senso.

### **La famiglia in una storia più grande: la grazia degli amici**

Nel libro si introduce una grande verità: “Un padre e una madre che contano solo su se stessi nel rapporto con i loro figli sono purtroppo destinati a giorni difficili”<sup>6</sup>. E' proprio così, io stessa non potrei pensare la mia famiglia senza quel tessuto di amicizie profonde che la sostengono, l'accompagnano. “La famiglia, chiusa su di sé, non può vivere. (...) Ogni amore che non si apre al mondo è destinato a morire”<sup>7</sup>. La famiglia borghese ha mostrato tutti i suoi limiti, tuttavia Camisasca non guarda indietro, ma avanti, consapevole che il futuro ha bisogno del rinnovato aprirsi delle famiglie alla società, all'accoglienza, alla carità, alla solidarietà. Nel libro scrive ad esempio che “educare alla fede vuol dire anche chiedere per i propri figli la grazia degli amici”.<sup>8</sup> L'autore ci invita a trasformare la preoccupazione per le compagnie dei figli in un'azione creativa: pregare. Dalla preoccupazione sterile alla preghiera: ecco il genio dell'educazione cristiana!

Il diffondersi del male e del bene nella società passa attraverso la famiglia. E' in famiglia che io ho imparato il senso del lavoro, dell'operosità che ci rende più umani, che contribuisce al creato. E' in famiglia che sperimento che “la scoperta di essere amati è molto più luminosa dell'esperienza di amare”<sup>9</sup>.

---

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 17

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 89

<sup>6</sup> *Ivi*, p.87

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 133

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 97

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 105

La testimonianza che la Chiesa porta nel mondo è che la presenza di Cristo ci apre ad un destino di positività, di amore e di bellezza da cui niente potrà separarci. Lo smarrimento attuale del mondo attende la testimonianza semplice e lieta delle famiglie cristiane.

Grazie, don Massimo.

Maria Teresa Tosetto